



Foto di Tm News - Infophoto



Adriano Celentano e Gianni Morandi insieme durante il «sermone» del molleggiato

Quarta puntata: si fa zapping per sopravvivere

In poltrona

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

La quarta serata raggiunge i suoi picchi solo con lo zapping. Così mentre D'Alessio duetta con la Bertè, agghindata da zuccotto agli M&M's, e un centinaio di dinoccolati si scatenano insieme a dj Fargetta per la reinterpretazione di *Respirare*, qualche canale in là Mikey Rourke si sistema i capelli stopposi togliendoli dal volto gonfio di botox e si prepara a fare il fenomeno sul ring di *The Wrestler*. Déjà-vu?

Alla coppia «nel Pallone» Bersani-Paolo Rossi, risponde bene la doppietta di di Vaio che fa stravincente il Bologna contro l'Inter. Che dire poi se si passa dall'ennesimo servizio sulla Costa Concordia, imponente e arenata, alla Ferilli che conversa con Morandi insabbiandosi nelle solite chiacchiere da bar?

Se Grignani con Carone e Curreri con Noemi funzionano alla grande, anzi l'effetto è proprio quello del salvataggio azzardato (premonizione da zapping?), a Emma è preferibile il napalm del Vietnam su Rai Storia, anche se ahimè pare già anticipazione del finale celentanesco. Arisa invece mostra il meglio non in coppia con Giovanardi, ma da Geppi Cucchiari. Poi, pubblicità: la novità Buitoni si chiama Saccoccio e quando torno all'Ariston c'è l'immenso Mauro Coruzzi alias Platinette, che si cimenta in una performance simil Patti Smith... Passando per Abatantuno e gli altri che si contendono Vasilissa (*Mediterraneo* rimane sempre un cult) s'arriva a Siani che a Sanremo dà del suo peggio con una tirata retorica sugli italiani.

Ivanka sta lì nella sua bellezza Durban's, mentre qualche canale più in là la Rampling ne *Il portiere di notte* insegna a tutti cosa sia la femminilità assoluta. Non ho visto la vittoria di Casillo perché mi sono fatta librare da Letterman: parlava d'uno strampalato *application form* per diventare come Mitt Romney. Capivo pochissimo, ridevo tantissimo. A volte non ascoltare proprio tutto aiuta a passare una serata migliore. ●

una successione quasi meccanica, uno canta e se ne va e gli subentra un altro, senza che sia passata una sola emozione. Invece è bello quando si accende una luce e ti rimane qualcosa di importante. Ricordo il dispiacere che provai quando eliminarono *Il ragazzo della via Gluck*, nell'edizione del '66. Evidentemente non incontrò i favori di una giuria e di una platea piuttosto fredde. Ero seduto in prima fila e avrei tanto voluto alzarmi in piedi e gridare allo scandalo. Per questo preferisco aspettare prima di tracciare bilanci. Però mi ha colpito gradevolmente la canzone di Noemi, *Sono solo parole*. La canta molto bene e il testo è di Fabrizio Moro, che apprezzo perché le cose che scrive hanno un senso popolare e profondo. La musica leggera è fatta per il popolo, non per i critici, e la capacità di trascrivere ciò che si sente deve essere libera anche dalle regole sintattiche. Conta il ritmo. Marziale e Ovidio ci hanno in-

segnato a scrivere per tutti: pop viene da popolo»

Qualcuno storce il naso di fronte all'espressione «musica leggera»...

«Tu non sai che peso ha questa musica leggera: non per citarmi addosso, ma è un mio verso, tratto da *Uno su mille*. Solo chi ama la musica leggera può capire certe cose. Ed è un verso che è stato apprezzato da molti autori. Ovviamente intendo leggerezza nel senso calviniano».

Nella terza serata è stata molto apprezzata l'interpretazione di «Che sarà» ad opera di Arisa e Feliciano. Come nasce un evergreen del genere?

«È qualcosa che mi viene dal profondo. Sono nato per caso a Mantova, ma i miei genitori erano entrambi di Cortona. Tornando in estate nella villa dei miei nonni, ogni anno trovavo un amico di meno. Emigravano perché non c'era lavoro. Mio padre mi mostrava il paese e mi diceva: non ti sembra un vecchio addormentato?

Quanto a Feliciano, giovedì dopo averlo sentito avrei voluto abbracciarlo. Mi è piaciuta molto anche Arisa. La botta finale però me l'ha data Gianni intonando *C'era un ragazzo*, mi emoziona rivederlo dopo avergli scritto *Fatti mandare dalla mamma* quando era un ragazzino»

Tornando a Sanremo, se una decisione illuminata dovesse affidargliene la direzione artistica, che cosa cambierebbe?

«Mi servirebbe un anno di tempo per rispondere a questa domanda...»

Magari il televoto?

«Ecco, il televoto in sé è un meccanismo che mi piace ma è difficile pensare che la contabilità sia onesta. E poi c'è il problema che i ragazzi venuti dai talent show ne vengono per forza di cose avvantaggiati. E questo non è giusto. Allora è preferibile una giuria, che dia verdetti di valutazione. Tanto la vendetta prima o poi arriva, e arriva dal popolo, con le vendite». ●